

**COMUNICATO STAMPA DI SALVATORE BOSCO
SEGRETARIO GENERALE DELLA
UIL PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Continua la grande mistificazione perpetrata a danno delle donne del pubblico impiego sulla questione delle pensioni.

Non è vero che la sentenza della corte di giustizia ha imposto all'Italia di alzare l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego a 65 anni.

E' sufficiente anche una approssimativa lettura per capire che la decisione della corte si riferisce al divieto di discriminazione operata in un regime pensionistico "professionale" tra uomini e donne. Semmai dunque la discriminazione è a sfavore degli uomini che al momento sono obbligati ad attendere il compimento dei 65 anni per ottenere la pensione di vecchiaia.

Nel pubblico impiego le donne possono tranquillamente restare al lavoro fino al 65° anno ed anche fino al 67°. Anticipare il pensionamento a 60 anni è solo una "facoltà".

Inoltre i dati ufficiali pubblicati dalla ragioneria generale dello Stato mettono in risalto che ben poche donne usufruiscono di tale facoltà, rendendo quindi assolutamente irrealistiche le cifre circolate su giornali e televisioni circa il risparmio che si otterrebbe dall'introduzione di norme restrittive che, dunque, assumono aspetti unicamente discriminatori e inutilmente punitivi.

Chiediamo dunque che su questa materia si avvii un dibattito serio, che coinvolga tutti i protagonisti e, soprattutto, che si abbandonino i toni propagandistici che forse aumentano gli indici di gradimento di qualcuno, ma che rendono un cattivo servizio alla verità.

Roma, 9 marzo 2009